

Domenica 31 marzo, quarta di Quaresima

Scheda per la lettura del vangelo: Luca 15, 1-3; 11-32

1. Preghiamo con il salmo responsoriale: salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto, e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

2. Per capire il testo

- Siamo in presenza di una grande unità letteraria: il capitolo 15, che ospita *tre parabole della misericordia divina*. Vi è un *filo rosso*, che ne evidenzia l'analogia: - *la gioia collettiva (la festa) per il ritrovamento di qualcosa (di qualcuno) che era stato perduto*.
- L'edizione che ascoltiamo nella liturgia della prossima domenica unisce l'introduzione (vv 1-3) alla terza parabola, la più ampia, nota come quella del figlio prodigo, ma più esattamente intitolabile come "il padre misericordioso". Una delle "perle" del vangelo di Luca!
- Il nesso fra introduzione e terza parabola mette in evidenza *lo stretto legame fra il comportamento di Gesù e l'atteggiamento di Dio, Padre misericordioso*. Raccontando tutte e tre le parabole, Gesù non si limita ad illustrare la misericordia di Dio, in termini generici, ma sostiene, difende la sua prassi scandalosa, l'accoglienza dei "peccatori", i pasti in comune.
- La terza parabola, "del padre che ha due figli" presenta il dittico di due scene in movimento, che hanno come protagonisti i due figli. Nulla induce a pensare che la seconda parte sia un'appendice inutile! Anzi, alcuni studiosi annotano che, quando una parabola presenta due conclusioni, due "momenti culminanti", in Luca, è il secondo ad essere più importante (Jeremias).
- Descrivendo il percorso del primo figlio, Gesù (e Luca) ne sottolineano *l'arroganza* (vuole l'eredità prima che il padre sia morto: ne decreta, di fatto, la morte), la ricerca di *libertà lontano da casa, e lo stato di abiezione in cui è caduto*: - costretto a pascolare una mandria di porci, animali impuri!
- D'altro canto, il padre rispetta il desiderio di libertà del figlio. Non fa nulla per trattenerlo, né (a differenza delle prime due parabole) si mette alla sua ricerca. Si limita ad attendere.
- Il cammino di conversione e di ritorno a casa è complesso: *il primo impulso al ritorno è dettato dal bisogno*. Il figlio minore decide di tornare non tanto per il padre, ma per il cibo che gli manca. Ed è disposto ad infliggersi un castigo: - *non più figlio, ma servo*.
- Il padre non ha smesso di attenderlo. L'abbraccio e la riabilitazione vanno ben al di là di quanto il figlio ragionevolmente può aspettarsi. L'amore del padre ha qualcosa di *folle!*
- La storia parallela del figlio maggiore rivela quanto difficile sia l'accettazione, anche in casa!, della logica paterna del perdono.

- Il figlio rimasto in casa sembra prigioniero di una logica del dovere, adempiuto e remunerato, incapace di scorgere la bontà di un *perdono*, *manifestazione di un amore gratuito*. Il suo essere "giusto" rimanda al modo di comportarsi degli scribi e dei farisei. Perciò egli accusa di parzialità del padre, come i farisei accusavano Gesù per le sue "cattive compagnie". Non riesce ad uscire a un ruolo puramente servile: "Io ti servo da tanti anni ...".
- Ancora una volta il padre *esce*, contravvenendo alle abitudini del tempo, per convincere il figlio a *prendere parte alla festa per l'altro figlio*. Come molti studiosi annotano, il finale rimane aperto: non si sa se il padre ha convinto quel figlio a venire alla festa. La parabola rimane reticente sulla sorte del figlio maggiore: è come se il finale del racconto lo scrivesse il lettore ...

3. Spunti per l'attualizzazione

- In tempi di reazione ad un certo *buonismo*, dove perdonare vuol dire tollerare, e quindi di facili cedimenti al *giustizialismo*, la parabola rischia oggi di fare problema.
- Problematica, innanzi tutto, è *l'immagine di Dio* a cui crediamo, e che si viene delineando nella stessa parabola. – *Cosa accade quando ci accorgiamo che non combaciano?*
– *Si può pensare ad un fariseismo perdurante nella stessa Chiesa?*
- Interessante è l'attualizzazione della parabola offerta da Rembrandt, nella sua celebre tela conservata all'Ermitage di San Pietroburgo:
 - Due mani una maschile, l'altra femminile sulle spalle del figlio prodigo
 - La testa del figlio prodigo è quella di un feto, a significare la nuova vita che inizia con quell'abbraccio benedicente.
- Per ovviare all'obiezione giustizialista (così facendo si giustifica ogni cosa! Si perde di vista l'etica del dovere ...!) occorre connettere *perdono e conversione*. Il perdono di Dio è sempre un perdono "responsabilizzante".
- In ogni caso, occorre affermare con Enzo Bianchi (*L'amore scandaloso di Dio*) che *la misericordia scandalizza!*

